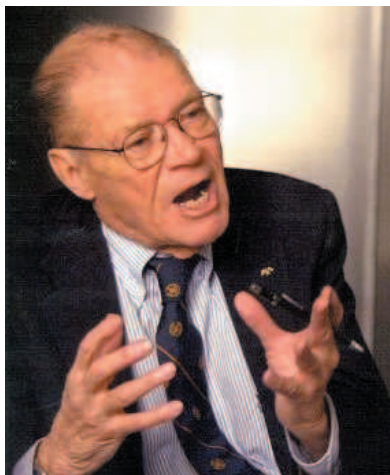


Il personaggio
Un «falco» che considerava l'esercito un'azienda



ROBERT MCNAMARA
SAN FRANCISCO 1916-WASHINGTON 2009
SEGRETARIO ALLA DIFESA USA

Robert Strange McNamara è morto ieri è nel sonno nella sua casa di Washington. Aveva 93 anni. Considerato un «falco», è sempre stato associato alla guerra del Vietnam, il più costoso, cruento e criticato conflitto dopo la seconda guerra mondiale (58mila soldati americani morti). È stato infatti segretario alla Difesa dal 1961 al 1968 durante il periodo della Guerra del Vietnam sotto i presidenti John Kennedy e Lyndon B. Johnson, e ha avuto un ruolo centrale anche durante la crisi della Baia dei Porci e dei missili sovietici a Cuba. Fu direttore generale della Ford nel 1955, vice-presidente nel 1957 e presidente nel 1960. Un mese dopo, John Kennedy, eletto presidente degli Stati Uniti, lo chiamò per mettere ordine nel Pentagono. Fu così che McNamara si accinse all'impresa di razionalizzare l'enorme bilancio della Difesa, coordinare l'azione delle tre Armi (Marina, Esercito ed Aeronautica con l'aggiunta dei marine) e dei 3 milioni di uomini a esse appartenenti, con la stessa efficienza tecnologica di una grande industria. McNamara piegò alla sua volontà i più riottosi capi di Stato Maggiore, chiuse centinaia di basi militari, rafforzò l'arsenale nucleare e raddoppiò l'armamento convenzionale, teorizzando la strategia della risposta flessibile, cioè dell'impiego delle forze armate in azioni militari o guerre di tipo convenzionale in misura proporzionale alle forze dell'avversario. Sotto la presidenza di Johnson questa strategia (che aveva l'enorme difetto di trascurare del tutto l'elemento umano) non portò a nessun risultato efficace in Vietnam e McNamara fu costretto a dimettersi.

lora lo fu uscire dal Vietnam. McNamara lascia il posto un mese dopo l'inizio dell'offensiva del Têt che darà la spallata finale a Johnson ormai consigliato da un tale professore di Harvard, di nome Kissinger che, dopo aver teorizzato il ricorso ad armi nucleari tattiche «per spezzare le reni» ai vietcong, si ritrovò invece a gestire l'inglorioso ritiro statunitense dall'antico Tonchino.

L'ESPERIENZA DI MANAGER

Prima di entrare in politica dalla porta principale (subito Segretario di stato), era entrato nel 1946 alla Ford, dove restò 14 anni. Divenuto Presidente lanciò l'idea di automobili piccole e cercò di convincere azionisti e pubblica opinione a rinunciare ai famosi macchinoni hollywoodiani - ciò che ha appena fatto Obama. Diventato Presidente della Banca mondiale (il posto offertogli come onorevole via d'uscita da un posto che gli scottava avendo fortemente dissentito dagli ultimi tentativi americani di ribaltare le sorti di una guerra ormai perduta) lanciò una grandiosa campagna per la lotta contro la fame nel mondo - ma non risulta che la Banca mondiale abbia avuto successo nella riduzione di questo spaventoso flagello.

«Come un uomo di grande successo possa trovarsi dalla parte sbagliata pur tenendo posizioni giuste»,

Fu anche manager
Per la Ford lanciò l'idea di automobili piccole al posto dei macchinoni

verrebbe da dire. Pur essendo apparso, negli anni Sessanta, come il profeta della corsa missilistica e della spesa militare, la sua idea principale, quella per cui il suo nome almeno resterà nei libri di teoria strategica e in quelli di relazioni internazionali, è ancora diversa, essendo stato l'inventore della formula della «risposta flessibile», ovvero del superamento della dottrina della rappresaglia massiccia contro l'Urss, come proponeva Foster Dulles. McNamara immaginava che si potesse costruire un sistema missilistico sempre pronto per ogni sfida, elastico, modulare per così dire, che contenesse al suo interno le armi idonee per far fronte a tutte le eventualità. L'idea era meno aggressiva che quella del suo predecessore: peccato che l'ipotesi di imbarcarsi in guerre che flessibilmente tendono al nucleare fosse un'idea, come si diceva, da pazzi!❖

Colombo ricorda: «Riconobbe che i pacifisti avevano ragione»

■ «Quello che ricordo di più di McNamara è la sua qualità più grande ma che col tempo è risultata persino ai suoi occhi la sua colpa più grande: l'estrema razionalità. Portava in politica la razionalità limpida del il «sì o no», «giusto o sbagliato», dei manager, del mondo da cui proveniva». Furio Colombo incontrò più volte l'uomo politico americano e ne tratteggia doti e limiti.

«Influenzò immensamente il presidente Johnson sulla fattibilità e razionalità di quella guerra non accorgendosi di ciò di cui si era accorto Robert Kennedy: quel conflitto non aveva via d'uscita, avrebbe portato a un grado di distruzione che la democrazia americana non poteva sopportare, neppure con i rischi della Guerra fredda. Arrivò molto tardi, a posteriori, alcuni anni fa, a capire che negoziare era meglio che combattere».

COMUNQUE UN DEMOCRATICO

«Quando nessuno gli avrebbe chiesto del Vietnam, senza aver subito pressioni, quando era un insigne statista a riposo, ammise spontaneamente l'errore - continua il senatore del Pd - In questo c'è la grandezza che hanno a volte alcuni politici americani e alcuni politici delle grandi democrazie: invece di cercare sempre nuovi apprezzamenti sono capaci di dire d'aver sbagliato. McNamara riconobbe che avevano ragione quei ragazzi che cercavano la pace, che non era vero che interrompere la guerra sarebbe stata una resa disonorevole per gli Stati Uniti». L'ex ministro della Difesa non era un «falco» repubblicano, era un democratico. «E fu portatore dell'errore della guerra nel partito democratico».

«Inflexibile e razionale», ciononostante Colombo lo descrive come uomo «simpatico nel senso dell'essere cordiale e aperto. Non aveva le caratteristiche sfuggenti di un Nixon o tendenti al segreto di altri ministri della Difesa americani. Era incline a esibire con chiarezza ciò che pensava senza depistare né ingannare. E sapeva interloquire anche con chi lo criticava».

STE. MI.

SPETTACOLO
TRA FAME
E AGITAZIONE

TAGLI SENZA PIETÀ

Luca Del Fra
ldelfra@unita.it

Quando ho saputo che nell'ultimo Consiglio dei ministri qualcuno ha detto che preferiva parlare di polenta che di spettacolo, allora mi sono rotto i coglioni e ho deciso di diventare una spina nel fianco del governo nei prossimi anni». Parola di Luca Barbarelli, deputato del PdL, ieri in un incontro cui hanno partecipato l'Agis, Cento Autori, l'Anac, l'associazione 0,3 e così via, per denunciare la situazione ridicola e miseranda delle attività culturali in Italia.

Il mondo dello spettacolo è in fibrillazione: al micidiale taglio dei finanziamenti alla cultura (Fus) portati dalla finanziaria 2009, sono seguite le promesse di ripristino che doveva concretizzarsi nel Consiglio dei ministri del 26 giugno scorso, ma sfumato per il «niet» di Tremonti e della Lega: «meglio la polenta». E per incanto sono svaniti anche i finanziamenti Stato regioni. Così nelle parole del ministro della cultura Bondi il ripristino s'è ristretto a «parziale reintegro» ancora tutto da decidersi. In Italia lo spettacolo ha 200mila addetti, tra creatori interpreti, tecnici e altro, e 6000 aziende: rischia di sparire il 40%, cioè 80mila posti di lavoro e un patrimonio di conoscenza e creatività. Di fronte a questa catastrofe, inizialmente il settore spettacolo, sapendo quanto il padrone del vapore non ami le critiche, si è mosso timidamente al motto di «si salvi chi può (accedere nelle stanze del potere)».

Ora che le promesse governative sbiadiscono prendendo il loro vero volto di bufale, partono gli appelli trasversali: l'Agis con il suo presidente Francesconi propone proteste pubbliche al Festival di Spoleto e di Venezia, si muovono personalità della maggioranza come Barbarelli, che vede un piano per distruggere la cultura italiana, e Gabriella Carlucci, oramai divenuta una cesellata sosia di Michael Jackson. Operatori e lavoratori dello spettacolo chiedono di essere tutelati come le altre categorie, il ripristino (e non solo il parziale reintegro) del Fus e una legislazione nuova. In bilico tra l'annosa contiguità con il potere politico e la protesta il mondo dello spettacolo italiano comincia a muoversi, timidamente. Difficile dire verso dove.❖